

La perfezionista

<<No andate. Voglio finire. Tutto deve essere perfetto. Voglio la perfezione. Non voglio errori. Io non sbaglio mai>>

China sul ferro da stiro, l'insegnante di modellistica da due anni all'istituto professionale I.P.S.I.A. di Vercelli non aveva mosso sguardo per osservare le sue colleghe salutarla.

In un angolo vicino la finestra, con delle macchine taglia e cucì alle sue spalle, tende blu alle finestre, continuava il suo lavoro.

Doveva finire il suo abito d'epoca.

Ci lavorava da mesi, doveva essere... perfetto.

Il sole di fine maggio scaldava l'enorme stanzone al primo piano di via Luigi Sereno.

Le ante delle finestre erano socchiuse.

Quella era la sua ora buca. Doveva approfittarne.

<<Come vuoi, noi siamo al bar>>

Due alte donne, capelli lunghi, mossi, more, occhi castani si avvicinarono accostando la porta sullo stipite.

<<Chi si crede di essere "non sbaglio mai">>

La schernivano ridendo chiassose per i corridoi.

<<Chi lei? È la perfezionista>>

Lorella Soriano, -alta, bionda, capelli lunghi, occhi verdi, fisico definito... naso adunco, porro viola all'altezza del labbro inferiore-, sapeva quali commenti si susseguivano sul suo conto e quante maldicenze sul suo modo di essere.

Lei?

Non se ne curava.

Era lì per lavoro.

Nello stanzone le tende ondulavano con il flebile venticello che entrava dalle finestre appena socchiuse.

Entrando nella stanza, cinque macchine da cucire si accostavano alla sinistra; tre lunghi e larghi tavoli da lavoro in centro; di fronte l'entrata quattro grosse finestre.

Alla destra di chi entrava un grande armadio in alluminio: gomitoli, aghi, spillini, ditali... tutto materiale da lavoro.

Lorella era intenta a stirare il suo abito: modello del settecento, blu, manica in pizzo, bacino largo, scollo alto, arricciato alla base, corpino stretto in vita.

Non aveva più molto tempo. La sfilata era prevista per il giorno dopo nell'androne dell'istituto.

Le alunne avrebbero indossato le loro creazioni. Non poteva, però, mancare l'abito che doveva essere la Perfezione.

Secondo la donna, quel vestito era ciò che le allieve dovevano essere in grado di fare alla fine del quinquennio.

Non c'era dubbio alcuno che fosse anche un modo per mettersi in mostra davanti alle colleghe che già poco la stimavano.

Per la scuola c'erano pochi ragazzi: tutti a lezione.

Solo le seconde classi non erano presenti.

Gita al museo Egizio di Torino, l'aspettavano.

Il rientro era previsto in serata.

Dlin dlon.

L'ascensore era arrivato a destinazione.

Primo piano.

Lento si aprì.

Ne uscì un'alta sagoma.

Scarpe nere ultimo modello; tacchi bassi e larghi girarono a sinistra e si avvicinarono per il corridoio.

Un lungo abito rosso copriva fin sotto le ginocchia: grinze alla base, due fasce perpendicolari verdi ai lati, manica corta di pizzo, corpetto stretto in vita, scollo alto.
Spalle larghe, alta, capelli corti biondi.
Lenti, nessun rumore sul loro cammino, i tacchi si avventavano sui passi di quella sagoma bionda.
Uno, due, tre... quattro, sei gradini.
Cinque passi avanti.
La porta era accostata.
Una cantilena soffiava dall'interno.
Il cigolio rumoroso della porta.
Si aprì.
Lorella aveva preso in mano il suo abito d'epoca. Il suo sguardo commentava la sua bravura.
Passi lenti e silenti penetrarono lo stanzone.
La donna si era chinata ancora sul piano stiro.
<<Non voglio essere disturbata, devo finire il mio abito>>
Scontrosa come sempre, senza nemmeno prestare occhio a chi fosse entrato, continuò il suo lavoro.
Nessuna parola fu risposta.
La scorbatica frase della donna non ne ammetteva alcuna.
La porta cigolò chiudendosi.
Creduta sola, Lorella riprese la sua nenia romana mentre veloci colpi da stiro si accanivano sulle pieghe del suo abito.
Anche se prossima l'estate, nello stanzone si percepiva ancora l'aria rigida di quell'inverno.
Le piogge torrenziali, che avevano colpito tutto il Nord, in quei giorni avevano contribuito a raffreddare le temperature torride delle ultime settimane.
Senza curarsi dell'insegnate, il Rosso vestito proseguì il suo incedere.
Vibrava ad ogni passo.
Svolazzava nell'aria che si muoveva.
La donna, china, aveva indosso un pezzo della sua collezione: canotta blu oceano e giacca in jeans a manica corta, jeans a metà gamba, tacchi bassi; sul braccio destro una decina di bracciali tintinnavano ad ogni suo movimento.
Al braccio sinistro portava un grosso bracciale d'argento e un grosso anello d'oro.
Capelli rigorosamente legati a chignon.
La sagoma bionda era alle sue spalle.
In mano un ferro da stiro.
Era della docente, lo usava sul suo vestito.
Lo aveva riposto sul piano da stiro e aveva preso il suo settecento tra le mani per vedere come si presentava.
<<E' perfetto>>
Sussurrò.
C'era ancora qualche piega.
Lo ripose, lenta, sul piano blu.
Cercò il suo ferro.
Non c'era.
Lentamente girò su se stessa.
Spaventata si fece sfuggire un urletto stridulo.
<<Ah, sei tu... ma...>>
Nemmeno un momento.
Nessuna spiegazione.
Il ferro nella mano della sagoma si avventò violento sul volto della donna inerme.
Ripetuta la colpì alla tempia, sugli occhi.
I capelli si rattrappivano a contatto con il calore.
Lorella Soriano si accasciò sul suo abito.
Occhi sbarrati sulla sagoma bionda che tanto la odiava.
<<Addio>>
Sibilò prima del colpo di grazia.

Sangue caldo schizzò ovunque.

L'insegnante di modellistica non respirava.

Il vestito rosso, non ancora soddisfatto, si accanì ripetuto sul corpo esanime ormai senza difesa.

La sua punizione non era finita.

Aveva una manciata di minuti prima che suonasse l'intervallo e i corridoi si popolassero di alunni e insegnanti.

Defilato, il vestito si dileguò.

Lorella Soriano giaceva china sul piano stiro, sul suo amato abito del settecento gocciolava il suo sangue.